Anno XXIII — Martedì 25 Giugno 1889 — Abbonamento Postale — N. 150

ASSOCIAZIONI

Esce tutti i giorni eccettuata la Domenica.
Udine a domicilio . . . L. 16
In tutto il Regno . . . » 20
Per gli Stati esteri aggiungere le maggiori spese postali.
Semestre e trimestre in proporzione.
Un numero separato . Cent. 5
» » arretrato . » 10

GIORNALE DI UDINE

E DEL VENETO ORIENTALE

INSERZIONI

Inserzioni nella terza pagina cent. 15 per linea. Annunzi in quarta pagina cent. 10 per ogni linea o spazio di linea. Per più inserzioni prezzi da convenirsi.

Lettere non affrancate non si ricevono nè si restituiscono manoscritti.

Il giornale si vende all'Edicola dai Tabaccai in piazza V. E., in Mercatovecchio ed in Via Daniele Manin.

IL CENTENARIO DI SILVIO PELLICO

Reminiscenze.

Silvio Pellico, nato a Saluzzo cento anni fa, è oggi rammemorato a Torino con onori alla sua memoria e con pubblicazioni della circostanza. Noi, senza ricordare qui come questo scrittore di tragedie ispirate dall'Alfieri e dal Dante segnasse il nome proprio fra i più illustri del suo tempo, diciamo soltanto questo, che dopo provate per dieci anni le carceri dell'Austria per il suo delitto di patriotta italiano, lasciò nel suo libro intitolato: **Le mie prigioni** — la più bella istruzione ch'ei potesse dare alla gioventù cresciuta in quegli anni.

C'è in quel libro qualcosa di molto commovente, sicchè noi giovanetti non potevamo, confidandocelo l'uno l'altro, leggerlo senza lagrime; ma anche un grande insegnamento di dover sopportare qualunque persecuzione dallo straniero, qualunque sventura personale per tutto quello cui avessimo potuto e dovuto fare per la liberazione della Patria nostra. La rassegnazione religiosa colla quale il prigioniero dello Spielberg, quando ne fu liberato, raccontava i patimenti da lui provati nelle carceri dell'Austria, imprimeva nei giovani, che leggevano avidamente il suo libro, il fermo proposito di andare incontro con coraggio ad ogni pericolo per seguire un sì nobile esempio. Quella narrazione così calma e serena valeva certo più di qualunque declamazione, che si fosse fatta contro i tiranni della Patria ad educare la gioventù d'allora agli inevitabili sacrifizii. Bene aveva ragione più tardi il Metternich di dire, che la rivoluzione italiana era un prodotto dei letterati; poichè davvero nell'epoca della preparazione tutti attingevano il sentimento ed il pensiero per l'azione nei loro scritti.

Le mie prigioni di Silvio Pellico, il quale ricorda come passando per Udine aveva incontrato perfino dei patriotti, che travestiti in camerieri d'albergo venivano a salutarlo, furono lette da tutta la gioventù, che si faceva adulta nei nostri licei e nelle nostre università; ma produssero poi anche un grande effetto a favore dell'Italia presso le altre Nazioni d'Europa nella di cui lingua quel libro venne tradotto. Se presso di noi ci furono di quelli, che vollero studiare da sè le lingue straniere sul libro di Pellico tradotto, fuori d'Italia leggendolo furono moltissimi coloro, che disposero con quella lettura il loro animo a favore dell'oppressa Italia, sicchè, venuto per noi il momento d'insorgere, trovammo anche in altri almeno molta simpatia e più tardi anche degli aiuti nell'opera della redenzione nazionale.

Metternich potè vedere, ed anche coloro che seguono la sua politica di persecuzione nei ritagli d'Italia possono apprendere, che un semplice libro può essere una forza per liberare una Nazione ben maggiore delle carceri e del boia per mantenerla serva allo straniero. Anzi ognuna di quelle persecuzioni era un passo cui l'Italia faceva verso la sua liberazione per la quale doveva lottare *usque ad finem*.

Ed a proposito di Pellico e dei suoi colleghi dello Spielberg, che passavano incatenati per il Friuli ed ai quali si dava il nome di *carbonari*, vogliamo narrare una reminiscenza fanciullesca. Chi scrive si ricorda di avere domandato ad un operaio che lavorava nei campi della famiglia, che cosa erano codesti *carbonari*, di cui tutti allora parlavano. Il contadino rispose, che erano dei gran signori che si conducevano nelle prigioni dei Tedeschi. Una simile notizia fece molta impressione sul ragazzetto, che domandò all'operaio, se avevano commesso un delitto.

— No, no, rispose il contadino; ma volevano cacciare dall'Italia *Cech. pagnotte*.

Era questo il nome cui i nostri contadini davano al dominatore dell'Italia d'allora. Potete immaginarvi, se anche le parole del contadino, unite alla storia di Mosè liberatore del Popolo d'Israello su cui ci faceva le prime letture, non servivano la loro parte alla educazione del ragazzetto, il quale poi aveva sentito parlare in famiglia anche del mercato di Campoformido, e dei denari dovuti pagare dal Comune al generale francese e poscia re di Svezia Bernadotte, perchè non bruciasse, come voleva farlo, il suo nativo villaggio, perchè taluno aveva respinto colla forza le ladrerie de' suoi soldati.

Ma tutto serviva alla nostra educazione, perfino i nomi di Carnot e Marat dati a due cani di guardia ed il vedere che i coscritti arruolati dall'Austria si conducevano, legati sopra una carretta a farsi soldati sotto il comando dei *ferfluchter* d'allora. Più tardi la storia, la poesia, l'arte facevano il resto e provavano, che la tirannide straniera non può tenere soggetto a lungo nessun Popolo che voglia esser libero.

P. V.

LE INDUSTRIE METALLURGICHE IN ITALIA

Nel 1883 l'Italia non produceva una tonnellata di acciaio, nel 1888, grazie agli stabilimenti di Terni e di Savona (Tardy e Benech) la produzione dell'acciaio Martin era già salita a tonnellate 123,450; e quella dell'acciaio Bessemer a tonnellate 65,000. Il numero degli operai che vi attendono è di oltre nove mila.

Non minore è il progresso degli stabilimenti meccanici. La forza motrice che vi è impiegata da 1379 cavalli è salita a 5127; il numero degli operai è di 11,420. Uno sviluppo, benchè minore, si verifica nei cantieri navali.

Come distribuzione geografica è notevole il fatto, che le nostre grandi industrie del ferro e dell'acciaio si concentrano specialmente in tre punti: sulla riviera di Genova; a Terni e presso Napoli.

I principali stabilimenti metallurgici sono l'Acciaieria di Terni; Tardy e Benech di Savona; A. Raggio di Sestri Ponente. Essi sono noti specialmente per la fabbricazione delle rotaie; industria che pur troppo è sorta troppo tardi in Italia, perchè tra pochi anni dovremo notevolmente diminuire le costruzioni ferroviarie. E' quindi necessario che codesti grandi stabilimenti preparino in tempo la loro trasformazione a fine di poter produrre non solo per le ferrovie, ma per il pubblico in genere.

Fra gli stabilimenti meccanici primeggiano Ansaldo di Sampierdarena e Armstrong di Pozzuoli; quest'ultimo sopratutto va prendendo notevoli proporzioni. Il suo impianto è fatto con principii così economici e razionali che merita di essere in particolar modo studiato. Vengono poscia gli stabilimenti De Luca e Hanthorn-Guppy di Napoli, Tosi di Legnano, Orlando di Livorno, Odero di Sestri Ponente, ecc.

Quanto ai cantieri, i tre più notevoli, sono quello di Orlando di Livorno, Ansaldo di Sestri Ponente e Cravero di Genova.

LA QUESTIONE DI CRETA

Sotto questo titolo la *Gazzetta crociata* pubblica un articolo *à sensation* a proposito della questione di Creta nuovamente venuta alla luce, e dell'imminente unione della dinastia greca con la casa imperiale in Germania, e vorrebbe dare alla Grecia una maggiore importanza.

Il giornale riporta la notizia data dal *Temps* al 3 corrente in un suo dispaccio da Berlino, secondo il quale l'imperatore Guglielmo avrebbe espresso all'inviato straordinario del sultano cedesse Creta alla Germania, perchè questa potesse offrirla quale dono nel corbello di nozze della principessa Sofia in occasione del suo matrimonio col principe ereditario Costantino.

Secondo quella notizia, il sultano, indignato per tale proposta, avrebbe richiamato immediatamente Ali Nizam.

Questa notizia — dice il giornale tedesco — fu bensì smentita dalla stampa greca; ma avendo il Consiglio dei ministri greci mercoledì scorso, in esito alla comunicazione ufficiale di una visita dell'ambasciatore tedesco ad Atene nell'ottobre venturo, deciso di devolvere un forte importo dal tesoro dello stato per addobbare convenientemente Atene in tale occasione, così la *Gazzetta* vi espose secondo il suo modo di vedere il vero stato delle cose, che sarebbe questo: L'Inghilterra assumerebbe il possesso di Creta, ed il sultano sarebbe disposto a concederglliela piuttosto che vedere accrescere la potenza di uno degli stati balcanici.

Non essere quindi inverosimile che l'imperatore Guglielmo per propria iniziativa abbia fatto proposta al sultano di cedere, in una forma o nell'altra, Creta alla Grecia.

Se anche il sultano non potè aderire a tale proposta, resta però esclusa la cessione di Creta all'Inghilterra, e Creta può considerarsi come una futura provincia greca.

Le notizie di successivi disordini a Creta vengono dal giornale in questione attribuite all'Inghilterra, e specialmente ai filoelleni inglesi ed al corrispondente del *Times* Stilman, il quale è favorito dalla Porta.

La Grecia aver però ora bisogno di tranquillità, e se la Germania le accorda il suo appoggio disinteressato, la festa di famiglia dell'autunno venturo sarebbe nello stesso tempo l'unione spirituale dell'ellenismo e del germanismo.

IL TENENTE CARCHIDIO

al campo di Debeb

Ecco alcuni interessanti particolari sull'incontro del tenente Carchidio con Debeb:

Carchidio aveva già accompagnato il colonnello Piano ad Akrur, quando vi si recò a trattare con Debeb le condizioni della sua nuova sottomissione.

In due tappe Carchidio accompagnato da pochi servi e da un interprete ha raggiunto i quartieri di Debeb, a Saganeiti, nella bella pianura di Gura. E' stato ricevuto coi segni del maggior rispetto, e quando ha detto di aver ordini del generale da comunicare a voce, è stato subito introdotto da Debeb nella sua camera di conversazione, annessa alla sua capanna.

Riferiamo il dialogo, raccolto dalla bocca del Carchidio.

— Il generale, ha detto Carchidio, vi fa sapere essere sua intenzione che vi prepariate subito alla guerra.

— Sono pronto. — E contro chi?

— Contro Kafel, che vuol tradire gl'Italiani.

— Sta bene.

— Inoltre il generale vi fa sapere che Alula accenna a voler invadere l'Hamasen. Quindi dovrete lasciare forti distaccamenti al vostro campo, a Korbara ed all'Asmara.

— Alula non potrà muoversi. Egli non oserà di attaccarmi, perchè io sono amico di Mangascia. O Mangascia sarà Negus ed io non mi opporrò perchè gli sono amico, o sarò Negus io, e Mangascia sarà anch'egli contento. Ras Alula deve sparire. O morto io, o morto lui. Però quello che desidera il generale, sarà fatto.

— Bisogna che nessuno sappia dove si va, per non mettere Kafel sull'avviso.

— Sta bene. E quanta gente devo portare?

— Duemila soldati, che troveranno viveri a Keren. Dovrete però impedire ogni razzia per parte dei vostri.

Io non ho farina che per un giorno; farò piccole razioni: se non basteranno i miei soldati verranno fino a Keren senza mangiare. Quando dobbiamo partire?

— La mattina del trenta, per arrivare il giorno due a mezzogiorno davanti al forte di Keren.

— Così sarà fatto.

Debeb fece subito apprestare l'alloggio per Carchidio, e gli mandò in regalo una capra per lui, una per i suoi servi mussulmani, ed una per i servi abissini. La distinzione si deve al fatto che cristiani e mussulmani macellano in modo diverso e gli uni non mangiano carne macellata dagli altri. La mattina appresso mandò in dono una vacca.

Erano al campo due preti francesi della missione di Akrur; ed uno che già conosceva Carchidio, lo invitò a pranzo al convento che dista poco più di un'ora di strada da Saganeiti. Carchidio accettò, ma Debeb non volle lasciarlo partire, se prima non avesse bevuto il *tegg*. La sera prima non gliene aveva potuto offrire, perchè non ne aveva del buono.

Il capo beve il *tegg* in una bottiglietta di vetro, chiusa entro una veste di paglia — i sottocapi che gli stanno intorno se lo versano invece nel cavo della mano. Debeb volle fare a Carchidio il più grande onore che faccia un capo abissino, e lo pregò di bere alla stessa sua bottiglia.

Nei due giorni che rimase al campo, prima della partenza, il tenente Carchidio fu fatto oggetto di tutti gli onori. Debeb gli ha parlato spesso della sua prima defezione. Egli se ne era andato perchè si faceva poco conto di lui. Però in Abissinia passare dal soldo

APPENDICE

BIBLIOGRAFIA

Giovanni Acuto. *Storia di un condottiere*, G. Temple Leader. G. Marcotti. — Firenze, Tipografia di G. Barbèra, 1889. (Trovasi dal Gambierasi).

Quando ci giunse da Firenze questo libro, del quale il nostro valente ed operoso friulano è tanta parte, in una edizione di lusso, quasi credevamo sulle prime di aver da fare con un racconto romanzesco, genere nel quale il nostro Marcotti seppe altre volte mostrarsi oltremodo allettevole; ma presto, scorrendone alla svelta le pagine, abbiamo veduto che si trattava proprio di storia, e di una storia, che nella biografia di un capitano di ventura, mandatoci dall'Inghilterra, come altri venivano in Italia anche da altri paesi, ci dà un quadro perfetto di ciò che erano gli uomini d'arme in un tempo, nel quale i nostri Comuni avevano sì acquistato un valore non piccolo per le loro arti ed i loro commerci e per quella nuova civiltà che da essi con varii centri e varii caratteri sorgeva ed iniziava quella futura delle varie Nazioni di Europa; ma trovandosi sovente in guerra o tra loro, o coi principi e papi e feudatarii ed anche cogli stranieri, non avevano saputo affidare sempre la propria difesa a sè stessi ed alle loro bene disciplinate popolazioni, ma dovevano ricorrere a codesti capitani di ventura, i quali della guerra avevano fatto un mestiere e si vendevano a chi meglio li pagava e sovente tradivano coloro stessi a cui avevano promesso di servire.

Senza poter dire, che anche l'Acuto (Hawkwood) fosse da mettersi proprio tra i traditori di peggior conio, chè anzi Firenze volle nella sua tarda età onorarlo e compensarlo per i servigi che le aveva reso, egli fu però anche a servigio d'altri contro di lei e non andò esente dall'accusa, od almeno dal sospetto, che alle volte, come altri, potesse accordarsi nel proprio interesse con coloro che combattevano nel campo opposto.

Tali erano le condizioni di quei tempi, quali appunto appariscono da tutte le storie parziali di tutti quei piccoli Stati, che non avevano ancora appreso a considerarsi come una Nazione. Nè in quello stato di cose è da meravigliarsi, se Dante avrebbe, per uscirne, messo volontieri l'Italia tutta sotto ad un Imperatore germanico col nome di romano, nè se Macchiavello cercava anche tra i più malvagi tirannelli come minor danno un principe che potesse unire attorno a sè un certo numero almeno di quelle città; le quali però col papa in casa e cogli stranieri avidi di bottino dovettero finire appunto con quei Principati, che iniziarono coi costumi delle Corti la vera decadenza nazionale e con essa la servitù e non ebbero che ai nostri giorni chi si sostituisse a tutti colla libertà nell'unità e con un vero esercito nazionale per difenderla.

Scorrendo il libro del nostro compatriotta, oggidì che molti si lagnano perfino delle spese dell'esercito, il quale non è soltanto una necessaria difesa contro i nemici della nostra unità nazionale, ma serve anche a consolidarla colla educazione di tutti anche i più rozzi Italiani, dei quali molti, pur troppo, non sapevano ancora di esserlo, si vede pure la differenza che corre tra un Popolo che sa rendersi sicuro da sè, e quelle tante frazioni dell'Italia, che in quei tempi, sebbene gloriosi per il nostro risorgimento civile, ognuno doveva profondere i suoi danari a quei mercenarii che guadagnando dal mestiere cui esercitavano erano affatto indifferenti alla salute di coloro che li pagavano e si sarebbero volti ad ogni momento senza alcuno scrupolo in favore del maggiore offerente. Essi poi avevano anche interesse a fomentare le guerre tra vicini, perchè il loro mestiere fruttasse loro di più; ed il Franco Sacchetti narra appunto dell'Acuto in una delle sue novelle, che non volle fare l'elemosina a certi frati, i quali chiedendola invocavano la *pace*, mentre egli campava appunto della *guerra*, ch'era il suo mestiere.

Ora, siccome della storia dei nostri Comuni noi amiamo per solito di ricordare piuttosto le gesta gloriose e quello cui essi certamente fecero per il nuovo incivilimento dell'Italia e dell'Europa e quasi dissimuliamo le piaghe di que' tempi, le quali provenivano appunto dalle discordie e dalle guerre per le quali dovevano pagare quei capitani di ventura, così stà bene che i nostri giovani possano nel libro di cui parliamo vedere anche il lato brutto di allora, che deve farci parere belle le condizioni presenti, anche se dobbiamo spendere molto per conservare quella unità della grande Patria cui i loro antecessori seppero finalmente con molti sacrifizii conquistare.

Sta ad essi, che godono ora la indipendenza e la libertà da altri loro procacciata, di diminuire anche le spese per l'esercito; e questo si farebbe coll'educare per tempo tutti i giovanetti a difensori della Patria, coll'apprendere a tempo la ginnastica militare, facendosi così atti tutti all'uso delle armi, sapendo anche con una maggiore robustezza sostenerne le fatiche; con che si potrebbe anche diminuire d'assai la permanenza degli arruolati nell'esercito. Il Governo poi, finchè l'esercito permanente numeroso è per noi una necessità di difesa impostaci dagli altri Stati più vecchi e più forti del nostro, dovrebbe, come facevano i Romani antichi, adoperarlo nelle opere pubbliche, nelle fortificazioni, nelle strade, all'escavo dei canali, all'arginamento dei fiumi, nelle bonifiche, le quali equivarrebbero a tante conquiste di territorio all'interno, in ogni miglioramento del patrio suolo che accrescerebbe la ricchezza del Paese ed il benessere delle moltitudini ed il loro amore per la Patria, cui difendendo difenderebbero sè stesse.

Tornando all'Acuto, diremo poche cose, perchè una storia come questa bisogna leggerla e non si potrebbe compendiarla, ma solo ritrarne dal suo complesso il senso morale ed educativo per i nostri contemporanei.

L'Acuto di origine inglese, essendo un secondogenito, aveva cercato nella vita militare, secondo i tempi, una professione. Egli fece le sue prime armi con una compagnia inglese in Francia, poi passò in Piemonte, indi in Toscana,

dell'uno a quello dell'altro non è cosa disonorevole. Egli non sapeva che si attribuisse in Italia tanto valore alla fedeltà. Adesso non verrà certo più meno alla sua parola.

— Prego Dio, ha soggiunto, che mi dia vita per provarvi la sincerità di quanto dico. A Saganeiti voi eravate dalla parte della ragione: Dio non volle la mia perdita, e fu Dio che mi aiutò.

I NOSTRI EMIGRANTI

Il giornale *Gli Italiani in San Paolo* del 17 maggio, reca il seguente articolo intitolato *Infamie*, che narra di nuove sventure capitate ai nostri disgraziati connazionali in quelle lontane regioni:

« Persona degnissima di fede ci comunica da Ponte Nova (Minas Geraes — Rio Janeiro) le notizie che qui trascriviamo assicurando chi ci legge, che di nostro non aggiungiamo una semplice virgola. Uditele:

Dalla *fazenda* del signor Farani, in Paolo Moreira, sono fuggite due famiglie di coloni italiani (10 persone) per le minaccie e i patimenti sofferti. Questi infelici, per mettersi in salvo dalla ferocia del suddetto fazendeiro, han dovuto fare la bagattella di 12 leghe a piedi, e durante il viaggio, degno di essere descritto da Senofonte, perdettero 3 bambini, morti di disagio e di fame.

Il signor Farani dopo aver contrattato i suddetti coloni, legnaiuoli, per 6 lire al giorno, intendeva poi pagarli a lire 2.50; essendosi per ciò rifiutati di lavorare oltre, riuniva un buon numero di *capangas* e ve li costringeva con la violenza. I disgraziati son riusciti a fuggire.

Gli altri coloni (più di 30) rimasero nella fazenda per paura di maggiore disgrazia.

L'ingegnere capo della Commissione di terre e colonizzazione signor dottor Francisco Ferreira Ponte ne diede partecipazione al ministro d'agricoltura e commercio, sollecitandolo a conceder loro il passaggio fino alla colonia di Caxia, dove quegl'infelici hanno i parenti.

Il ministro non ha ancora risposto!

A complemento di notizie, ci s'informa pure che presentemente i disgraziati stanno ricoverati in casa dell'italiano signor Giacobbe, ove i pochi italiani residenti in Ponte Nova concorrono ad alimentarli. »

L'AFFARE DEL TRABACCOLO

Vienna 24. Si ha da Fiume:

Il governo locale in seguito alle pratiche del governo di Roma ha ordinato severissime indagini sull'incidente del trabaccolo italiano *Ida* preso a fucilate da un *coutter* austriaco.

Il rapporto esteso dall'i. r. respiciente di finanza, che comandava il battello, dice che il capitano dell'*Ida*, ad onta delle ripetute intimazioni di *mettersi in panna* per assoggettarsi alla visita doganale, persisteva nel fare il sordo e continuava la sua rotta; che tale fatto implicava una contravvenzione speciale prevista dal regolamento, a cui egli strettamente s'attenne, ordinando di far fuoco alle sue guardie; che esse spararono contro le vele del trabaccolo perchè potesse esser poi riconosciuto, non contro l'equipaggio; che infine le deposizioni del capitano Gennari e del suo equipaggio, come quelle degli uomini dei due bastimenti che il Gennari citò a testimoni, non erano conformi al vero.

Il rapporto è firmato da sei guardie e dal nostromo del *coutter*.

Contro questo rapporto, oltre alle testimonianze suaccennate, sta il fatto che sopra il *filaretto* del trabaccolo si rinvenne conficcata una palla di revolver.

L'ispettore superiore di finanza e il commissario da cui le guardie dipendono (slavo l'uno, tedesco l'altro) cercano con tutti i mezzi di difenderle ad onta degli ordini severissimi del loro direttore generale di Trieste, barone Giorgio de Plenker, uomo rettissimo, il quale minacciò di punire severamente i suoi dipendenti se non procedessero con assoluta imparzialità.

Dietro suo ordine, il respiciente e le guardie del *coutter* **vennero sospese dal servizio.**

L'ITALIA IN AFRICA

A Ghinda.

Roma 24. Lettere da Massaua giunte oggi dicono:

Appena tornato dalla spedizione di Keren, al maggiore Escard fu affidata la missione di fiducia di partire per Saberguma e Ghinda, a farvi la strada per il passaggio delle truppe che occuperanno subito Ailet, Saberguma, Baresa e Ghinda — cioè l'Asmara.

Egli partì con sei compagnie, due di indigeni e quattro di Bianchi, e cioè una per ognuno dei reggimenti cacciatori, una dei bersaglieri e una del battaglione autonomo.

Inoltre il comandante di questa truppa ha a sua disposizione un plotone di cavalleria e una sezione di sanità.

La spedizione s'è accampata a metà strada fra Sabarguma e Ghinda, a circa 700 metri sul livello del mare, in mezzo a folta vegetazione e quindi al fresco.

Il vettovagliamento della truppa avviene con carovane giornaliere di 20 cammelli, da Saati.

I lavori dureranno due mesi.

Commemorazione di San Martino

Torino 24. Alle ore 9 di stamane vi fu la presentazione al municipio di una corona di bronzo in onore dei caduti per la patria. Il sindaco accolse il dono pronunziando brevi parole applauditissime.

Alle ore 10 antimeridiane si fece la commemorazione della battaglia di San Martino nell'antica aula della Camera subalpina ornata di moltissime bandiere di Società e militari. Era stipata di uditori. Intervennero senatori e deputati, il prefetto, il sindaco ed altre autorità. Villa fu accolto da vivi applausi, lesse uno splendido discorso interrotto sovente da acclamazioni e chiuso fra entusiastici applausi. Quindi si lesse una lettera di Crispi deplorante che gli impegni verso il Parlamento gli impediscano di presenziare alla cerimonia. Esprime sensi di ammirazione e di affetto pelle antiche provincie, per il senno ed il valore dei loro figli.

Vessazioni a Tunisi

Roma 24. Si ha da Tunisi che un commissario e vari agenti di polizia *(francesi?)* invasero il bordo di varie barche italiane malgrado avessero issato bandiera nazionale. Il rappresentante italiano ha protestato contro la violazione delle leggi marittime internazionali; il fatto suscitò vivissima agitazione nella nostra colonia.

---

dove come in tutta l'Italia centrale passò al servizio ora dell'uno ora dell'altro di quegli Staterelli, offrendosi anch'egli al maggiore offerente, e poi s'imparentò in Italia avendo anche dei figli, si fece delle ricchezze e dei possessi malgrado gli scialacqui, e trovò da ultimo di servire di preferenza Firenze (e qualche volta si potrebbe dire di comandarle, perchè egli aveva le armi in mano) e fu da quel Comune accarezzato, premiato e perfino voluto onorare di un monumento.

Prendete con voi, se andate alle acque, od in campagna, il libro anglo-italiano del Temple Marcotti e leggetene l'uno dopo l'altro dopo i vostri passeggi i 44 capitoli ed anche i 72 documenti, e siate certi che vi avrete tutto un'idea completa delle guerre di que' tempi, delle compagnie di ventura, della storia di un Paese tanto diviso come la nostra povera Italia, che aveva per giunta i guelfi ed i ghibellini, i bianchi ed i neri, i verdi ed i rossi e tutta la varietà degli altri colori, il Temporale e l'Impero romano, che stava di casa ora in Francia, ora in Germania, ora nella Spagna, che s'impadronivano e si toglievano a vicenda qualche brano della Patria nostra; e benedite Dio, che alla fine, dopo secoli, si è fatta l'unità nazionale colla Dinastia di Savoia che ci unisce, mentre, come disse Crispi, le sette, chiamate dal Foscolo la rovina dell'Italia, ci dividerebbero di nuovo.

Però bisogna accorgersi a tempo, non solo per reprimere, ma anche per prevenire, della nuova opera che fanno per dividerci queste sette, e fedeli alla bandiera nazionale poniamoci tutti sotto di essa con un lavoro costante a compiere la vera unificazione economica e civile, dopo avere ottenuta la unità politica. Guai per noi, se non ci accorgessimo di quel molto che ci resta ancora da fare per consolidare l'opera nostra e per rendere l'Italia prospera e potente. Per codesto, meglio che le declamazioni di certi ciarloni, gioverà l'opera assidua di coloro che studiano il campo attorno a sè e lavorano in quello per il bene del Prossimo, ciocchè sarà anche una educazione per gli alti posti dello Stato e per le Rappresentanze della Nazione.

Ringraziamo intanto anche il nostro valente ed indefesso friulano Marcotti, che mostra di saper adoperare l'ingegno suo per l'Italia.

P. V.

DI QUA E DI LÀ

La notte di San Giovanni a Roma.

A Roma si costuma di passare la notte che precede la festa di San Giovanni allegramente, all'aperto, fuori della porta che prende il nome dal santo.

Quest'anno le cose non passarono liscie. Vi furono risse e ferimenti. Una baracca venne incendiata e il proprietario riportò ustioni non indifferenti. Due ragazzi ubbriachi incendiarono un fienile. Fuori porta Angelica una ragazza venne travolta e schiacciata da un omnibus; poco dopo spirò.

Commissariati d'antichità

Un decreto in data 20 corrente istituisce dei commissariati di antichità e di belle arti in diverse regioni d'Italia.

Le nostre scuole d'Oriente

Il *Don Chisciotte* critica vivamente l'ordinamento delle nostre scuole d'Oriente, massime di quella di Tunisi. Esso favorisce le scuole francesi spopolando le nostre.

Matrimonio principesco. — La calma del pubblico evita un disastro.

Sabato è giunta a Berlino la principessa Luisa Sofia di Schleswig Holstein, sorella dell'Imperatrice. Essa va sposa al principe Federico Leopoldo, figlio del principe Federico Carlo, e perciò secondo cugino dell'Imperatore.

Venne ricevuta dall'imperatore e dalla imperatrice. Vi fu l'ingresso solenne, musiche, pranzo, ecc.

Domenica sera vi fu rappresentazione di gala al Teatro di Corte. Si rappresentava l'opera *Rienzi* di Wagner.

Durante la danza guerriera del *Rienzi* si videro lingue di fuoco innalzarsi improvvisamente lungo una quinta e si avvertì odor di bruciato spargersi per la sala. Tutti serbarono calma ammirabile; non vi fu panico e il piccolo incendio fu spento subito. Soltanto una ballerina ha riportato una scottatura.

PARLAMENTO NAZIONALE

Sedute del 24 giugno

Senato del Regno

PRES. FARINI.

Continua la discussione sul progetto riguardante il servizio delle gabelle.

Cambray Digny sostiene le conclusioni dell'ufficio centrale.

Rossi A. presenta un ordine del giorno per la soppressione dei dazi differenziali anche se la Francia li mantenesse.

Carcano, regio commissario e Majorana, relatore, confutano le opinioni degli avversari della relazione.

Crispi prega Rossi di ritirare il suo ordine del giorno e Rossi lo ritira. Levasi la seduta alle 6.05.

Camera dei Deputati.

PRES. BIANCHERI.

Seduta antimeridiana del 24.

Approvansi senza discussione vari progetti.

Seduta pomeridiana.

Si riprende la discussione sul bilancio dell'entrata.

Giolitti, ministro del tesoro, risponde ai varii oratori. Non concorda con Luzzatti nei suoi apprezzamenti sulla situazione presente del bilancio nè su quelli dei bilanci futuri.

Non si deve dimenticare l'incremento delle imposte che devesi calcolare 25 milioni ogni anno.

Dice che le spese straordinarie andranno scemando grado grado nel prossimo quinquennio.

Intanto avverte che il servizio di cassa non potrebbe essere migliore e che il tesoro non ha ora nemmeno un centesimo dei 60 milioni delle anticipazioni statutarie, come non ha ancora venduto una lira della rendita disponibile in conseguenza dell'abolizione della cassa pensioni.

Si manifesta pure un maggiore movimento nei commerci e nelle industrie.

Il ministro non scorge perciò l'urgenza dei provvedimenti finanziarii. Il governo fa assegnamento su di essi, ma intende prima studiarli efficacemente. Accetta intera la responsabilità che gli incombe.

Approvasi quindi l'art. 5 ed ultimo del progetto di legge.

Bertolè Viale risponde all'interpellanza d'Imbriani e Geymet sulla comunanza dei condannati politici coi rei di reati turpi nella compagnia di disciplina del Lido. Non disconosce gl'inconvenienti rilevati da Imbriani, ma dice che è molto difficile di evitarli. Dichiara infine che studierà se si possa fare qualche cosa di meglio.

Imbriani non è soddisfatto e insiste.

Si approvano quindi malgrado l'opposizione di Nicotera e Villanova, le conclusioni che autorizzano a procedere contro l'on. Pellegrini.

Dopo breve discussione si approva pure il rendiconto consuntivo dell'amministrazione dello Stato e del fondo pel culto per l'esercizio finanziario 1887-1888, e il progetto relativo ai conti consuntivi.

Crispi rispondendo a Torraca, sulla lettera del sindaco di Lugo ostile alle istituzioni, dice che il Bedeschi non è sindaco, ma assessore anziano, e perciò lo si è deferito all'autorità giudiziaria, e se fosse stato sindaco il governo avrebbe provveduto diversamente.

Levasi la seduta alle 7.20.

CRONACA
Urbana e Provinciale

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

Stazione di Udine - R. Istituto Tecnico

24 giugno 1889	ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.	ore 9 a. 25 giu.
Barom. ridott. a 10° alto met. 116 10 sul livello del mare mill.	748.5	749.2	752.0	752.5
Umidità relativà	73	86	78	64
Stato del cielo	misto	misto	misto	misto
Acqua cad. .	6.2	5.3	—	—
Vento (direz.	—	S	—	—
Vento (vel. k.	0	0	0	0
Term. cent. .	21.5	19.8	19.1	22.6

Temperatura (massima 28.1 (minima 16.4

Temperatura minima all'aperto 14.2

Telegramma meteorico dell'ufficio centrale di Roma. Ricevuto alle ore 4 pom. del 24 giugno.

Probabilità: Venti deboli intorno a ponente — Cielo sereno a sud, nuvoloso con qualche temporale a nord.

Dall'Osservatorio Meteorico di Udine.

COMUNICAZIONI
della Camera di Commercio

Il grano rumeno. Il Governo Rumeno comunica a questa Camera di commercio la seguente sua dichiarazione, con preghiera di renderla nota, trattandosi di questione importante per la provincia di Udine, che si trova in dirette relazioni con gli esportatori di grano.

« Il giornale inglese *The Times* pubblica la lettera d'un certo sig. dott. Krapp, che s'intitola Capo del dipartimento Commerciale presso l'Ambasciata Austro-Ungarica a Londra, da cui risulta:

1 che il grano rumeno è inferiore al grano ungherese,

2 che essendo inferiore, gli esportatori rumeni di Braila e Galatz vogliono farlo passare per grano ungherese, deprezzando sui mercati d'Inghilterra, di Francia, d'Italia e del Belgio i prodotti di Ungheria.

A questa malevola *rèclame*, i grandi commercianti inglesi hanno risposto collestendere la cerchia dei loro affari coi produttori rumeni a tal punto, che, dal 1886, epoca in cui venne denunziata la Convenzione di Commercio con l'Austria - Ungheria, l'esportazione rumena in Inghilterra crebbe di 27 milioni all'anno. Così, mentre nel 1885, sotto l'impero della Convenzione di Commercio con l'Austria, la Rumenia esportava in Inghilterra grano e suoi derivati per 78,186,615 frs. ed in Austria per 59,995,426 frs., nel 1886, quando la tariffa autonoma è stata applicata alla Potenza vicina, la Rumenia ha esportato in Inghilterra per 106,396,104 frs., ed in Austria per 15 milioni soltanto.

La conclusione naturale si è che la Rumenia tanto prima quanto dopo del trattato di Commercio coll'Austria-Ungheria, ha sempre esportato una quantità fissa dei suoi prodotti in Inghilterra, ma la differenza consiste nelle vie d'esportazione. Prima del trattato una parte dei grani rumeni, arrivava a Londra per Pest, Fiume o Trieste; dopo il trattato, ci vanno direttamente per Braila e Galatz. Si è dunque l'Austriv-Ungheria, che comprava il grano rumeno e non isdegnava di farlo passare come suo all'estero; la Rumenia non ha mai importato dall'Austria se non che i derivati del grano, come, per esempio, la farina, pel consumo interno e mai per l'esportazione.

Ma per dare maggior rilievo a questa differenza, interessa di ricordare le decisioni del Congresso di Dresda, di tre anni fà; congresso composto di misuratori, fornai, commercianti di grano e coltivatori in generale, per esaminare e constatare con precisione la qualità del grano proveniente dall'Ungheria, dall'America, dalla Francia, e dall'Inghilterra, dall'Australia, dalle Indie, dalla Germania, dall'Austria, dalla Rumenia ecc.

I misuratori hanno dichiarato ed hanno constatato, che il grano ungherese, ed americano ha il seme più grande e d'un colore più bello, ma che è duro, che deteriora l'ingranaggio delle macine e che non dà la quantità di farina, che si credrebbe. Il grano rumeno quantunque abbia il seme più piccolo, da' invece il 20% di più di farina del grano ungherese ed americano, e non guasta mai i denti della macina.

I fornai hanno dichiarato, che la farina del grano ungherese ed americano non sopporta la stessa quantità di acqua nella fabbricazione del pane, come la farina del grano rumeno, essi hanno provato che mentre 100 kili di farina ungherese od americana producono 120 kili di pane, 100 kili di farina rumena producono 160 kili di pane, ed il prodotto della farina ungherese, americana, tedesca, francese ecc. non ha mai il gusto ed il sapor dolce del prodotto rumeno. E la ragione, spiegano i fornai, ne è semplice: i grani degli altri Stati si coltivano oggi quasi esclusivamente con mezzi artificiali, con letame, con concimi ed altre materie atte a fecondare le terre; mentre i grani rumeni si coltivano in terre quasi vergini, ciochè dà al grano la forza di produzione e le sostanze nutrienti, che contiene.

La conclusione si è, che malgrado i corpi eterogenei, che il grano rumeno contiene in più grande quantità degli altri, esso dà più farina, sopporta più acqua nella fabbricazione del pane, produce più pane ed ha un gusto di gran lunga superiore ai grani degli altri Stati.

Dunque, il Congresso ha deciso che, in presenza alla quantità ristretta di grano rumeno, per sovvenire ai bisogni dell'Europa intera, si farà per l'avvenire nell'impastamento un miscuglio del 40% di grano rumeno cogli altri grani.

Queste considerazioni sono sufficienti a provare la malevolenza, e le inesattezze della lettera inserta nel *Times*.

Da Cividale, stampato dal Fulvio, ci perviene un gradito saluto di quel distinto Collegio onde seppe dotarsi quella nostra città di confine, che ora si trova anch'essa unita dal vapore alla rete ferroviaria, che da varie parti fa capo ad Udine; ed è il discorso letto dal prof. Zonta agli alunni del Collegio nella ricorrenza della festa nazionale.

Il prof. Zonta dedica il suo discorso ai suoi allievi della scuola tecnica e di commercio, ora da municipale divenuta regia. Egli mostra come la mira degli Italiani debba adesso essere rivolta ad educare le nuove generazioni al sapere ed alla utile operosità a vantaggio del Paese, e dà all'attuale egregio Direttore ed al bravo Sindaco della nostra città di confine lode per quello che hanno fatto ed ottenuto a favore di quell'Istituto, che tende a fiorire sempre più in riva al Natisone. Anche dai ricordi del passato gloriosi per l'Italia nostra cava argomento a promuovere l'attività giovanile per il suo avvenire. Ad onore di Cividale rammenta pure come essa era nel medio evo una delle città dedicate all'alta istruzione, che produsse poi anche molti uomini di valore. Ed egli ne deduce:

« E' necessario adunque che Cividale continui nelle sue invidiate tradizioni: quivi, ai piedi delle Alpi Giulie, dove Roma teneva, scolte dell'impero, le sue legioni, è bene che sianvi in questi tempi incentiliti, scuole che tengan viva la face dei sentimenti patrii. Questa, la più nobile missione che può assumersi una città che ha tante memorie nella vita del pensiero. »

E poi dice ai giovani:

« Se amate adunque la Patria vostra, imparate o giovani dai vostri studii a nutrire l'animo di forti propositi, imparate ad aver la fierezza di dire sempre la verità, ad abborrire il vizio, ad essere operosi, a fuggire la maldicenza, peste che si infiltra fra la gente che ha nulla da pensare e nulla da fare; studiatevi, vi ripeto, di formare il carattere, e l'Italia non sarà più fra le civili nazioni nè alla coda, nè ai secondi posti.

« Voi che studiate già nelle scuole secondarie, vorrei che soprattutto imparaste a conoscere la parte ch'ebbe la gioventù studiosa nella grande opera della liberazione d'Italia.

« Io vorrei che conosceste come i giovani di cinquanta anni fa, i quali passano ormai troppo diradati fra noi, canuti venerandi che fra poco dormiranno nella tomba, vorrei, dico, che conosceste come amavano la Patria. »

E conchiude ricordando ai giovani alunni il fatto degli Ebrei, degno di essere imitato da tutti gl'Italiani; i quali mentre si adoperavano a ricostruire la loro Gerusalemme sulle rovine pro-

dotte dagli stranieri, si tenevano in mano anche l'arme per difendersi dai nuovi attacchi. Così appunto dobbiamo fare noi in Italia, irrobustirci anche colla ginnastica del lavoro diretto con intelligenza per poter difendere la Patria da tutti coloro che volessero un'altra volta offenderla. Ricordando ai giovani nella festa dello Statuto tutto quello che fecero gli antecessori loro, il prof. Zonta gl'invita a seguirne l'esempio ed a lavorare per la Patria grande e piccola dove anche Roma antica custodiva i confini dell'Italia.

E noi, molto contenti, che lungo il Natisone ci sieno due Istituti che mirano colla istruzione alla vera italianità, vogliamo anche ricordare un fatto che resta nella nostra memoria di quando fanciulletti non ci eravamo ancora allontanati dal nativo villaggio sulla Stradalta (Talmassons). Andando col padre a visitare i campi della famiglia ci siamo trovati più volte laggiù in *Vie di Cividat*. Questo nome doveva essere una reminiscenza di quando Cividale, la *Civitas Austriae* che figurava da una parte, come dall'altra la *Civitas Neustriae* (Pavia) tra le prime del Regno longobardo, era la capitale del Ducato del Friuli. Ora, se la nostra naturale Provincia del Friuli, che prese appunto il nome dal *Forumjuli*, tiene in altro posto più centrale il necessario capoluogo amministrativo, possiamo dire, che a poco a poco il vapore andrà formando di tutti i Friulani da esso accostati quasi una sola città dalle Alpi al Mare.

Le piccole rivalità e contese municipali non possono più esistere tra tutte le piccole città del nostro Friuli, il quale non ne ha nessuna troppo assorbente della vitalità di tutte le altre. Noi possiamo dire in Friuli, che la *varietà ci unisce*; e che è questa varietà dalle Alpi che gli fanno semicerchio al mare e fornita, dal nord al sud, dall'est all'ovest, nelle estremità e nel centro, che acquista un ancora maggior valore questa unità naturale; poi che una volta, che tutte le tanto diverse zone si trovino unite dalle comunicazioni ferroviarie, le stesse varietà del suolo atto alle diverse produzioni, gioveranno a specializzare le coltivazioni e ad unire gl'interessi cogli scambii tra le popolazioni, che avranno tutte qualcosa da poter produrre in migliori condizioni e quindi da comperare e da vendere. Anche la distribuzione delle *correnti* d'acqua utilizzabile per le industrie e per l'irrigazione ed anche per le colmate colle torbide di alcune possono servire al medesimo scopo di unificazione economica e civile di questo piccolo compendio dell'Italia verso il confine, che non è posto a segno nemmeno per il Friuli, cosa cui molti Italiani d'altre regioni pare che nemmeno conoscano.

La nostra unità economica e civile del Friuli basata sulla unità geografica e naturale si deve cercare con ogni mezzo anche per dargli la parte che gli manca e che è necessaria alla difesa della grande Patria. Intanto seriamo quanto è possibile di attrazione e di espansione del nostro policentrico territorio, sul quale anche Cividale, come le altre città minori, ha la sua parte.

Noi vorremmo che per quel circondario, dove la viticoltura e la frutticoltura hanno condizioni favorevolissime, il Comizio agrario, che è uno di quelli che si occupano del loro ufficio, cercasse di mettere a Cividale come punto centrale, una Cattedra specialista per simili coltivazioni, che hanno tuttora un largo margine sul quale potersi estendere su tutti i colli da Tarcento a Gorizia. Ma questo è soggetto da trattarsi in altro momento. Intanto mandiamo i nostri augurii alla città orientale, che seppe darsi un tal centro d'istruzione.

P. V.

Esami magistrali. Il Ministero della Pubblica Istruzione permette che in questo anno, per l'ultima volta, non sia richiesto alcun limite di età ai candidati ed alle candidate che si presentano agli esami magistrali, ben inteso però che le patenti non potranno essere rilasciate ad alcuno se prima non abbia compiuto gli anni dalla legge richiesti.

Insegnamento tecnico. Con R. Decreto 20 corrente venne disposto:

Che la licenza di scuola tecnica sia titolo sufficiente per l'ammissione senza esame alla prima classe dell'Istituto;

Che i licenziati dal ginnasio inferiore e i maestri elementari di grado inferiore sieno ammessi alla prima classe dell'Istituto con esame d'integramento;

Che i licenziati dal ginnasio superiore e i maestri elementari di grado superiore possano presentarsi agli esami di ammissione alla seconda classe dell'Istituto con dispensa dalle prove d'italiano e storia;

Che i promossi alla terza classe della scuola tecnica siano ammessi senza esame alla prima classe delle scuole normali;

Che chi possiede la licenza della scuola tecnica sia ammesso alla seconda classe delle scuole normali con esame d'integramento sulla pedagogia.

Un magnifico ritratto inalterabile a mezzo busto della grandezza naturale. (Vedi avviso in quarta pagina.

A chi appartiene? E stato rinvenuto un sacco pieno di oggetti di vestiario. Chi l'ha perduto potrà riaverlo dall'Ufficio di P. S.

Programma musicale da eseguirsi questa sera dalla Fanfara del Reggimento Cavalleria Piacenza (18) dalle ore 8 1/2 alle 10 nel piazzale della Stazione:

Marcia	Ascolese
Mazurka « Enrichetta »	Formichi
Cavatina « Le precauzioni »	Petrella
Valtzer « Vita artistica »	Strauss
Finale 3° « Ballo in maschera »	Verdi
Galopp « A briglia sciolta »	N. N.

La Pastorizia del Veneto n. 12 contiene:

Comizio agrario di Belluno, Pella monticazione — Dott. Jota, La vacca da latte ed il caseificio nel Veneto — G., La latteria di Villa piccola — Jossa, L'asino — Corazza, Sterilità delle vacche, — Baldassare, Bassi, Brusasco, Longo, Venuta, R., Contro un abuso della Società Veterinaria di Torino — Milanese, Poveri veterinari! — Il Bibliotecario, Rivista — Le feste fra settimana — Vico, La carestia viene in barca — Pasqualis, L'industria del lino di gelso — Ortolani, La peronospora — Cancianini, Provvegasi alle viti — C., La campagna bacologica — Massalongo Verme delle ciliegie. — Di qua e di là.

Mercato bozzoli.

Pesa pubblica di Udine — Giugno 1889

Giorno	Qualità delle Galette	Quantità in chilogrammi: compless. pesata a tutto oggi	Quantità in chilogrammi: parziale oggi pesata	Prezzo giornaliero in lire valuta legale: minimo	Prezzo giornaliero in lire valuta legale: massimo	Prezzo giornaliero in lire valuta legale: adeq. giorn.	Prezzo adeq. gener. a tutto oggi
24	Annuali giapponesi e parificati kil.	1854 90	167 —	3 —	3 40	3 13	3 39
	Gialli nostrani e parificati kil.	2848 30	90 50	3 40	3 80	3 53	3 79

Mercato odierno dei bozzoli sotto la Loggia Municipale:

Prezzo delle gallette nostrane da lire 3.50 a 3.75.

Id. giapponesi da lire 2.90 a 3.35.

CAMPAGNA BACOLOGICA

Cologna Veneta. Mercato del giorno 23 giugno: Bozzoli gialli di razze europee, massimo l. 4.05, minimo 3.15, medio 3.813 — Bozzoli di razze giapponesi, massimo l. 4.00, minimo 3.00, medio 3.900.

Lonigo 24. Gialli: massimo 4,00; minimo 3.55; medio 3.75 — Verdi: massimo 3.30, minimo 2.90, medio 3.10 — Incrociati: massimo 3.80; minimo 3.10; medio 3.45 — Doppi 1.45.

Castelfranco Veneto 23. Giapponesi da l. 3.30 a 3.60. Giapponesi incrociati da l. 3.40 a 3.70. Gialli da l. 3.80 a 3.90. Gialli incrociati da l. 3.75 a 3.85

Treviso 24. Verdi minimo L. 2.50, massimo 3.50 — medio 3.05 — Gialli minimo 3.15, massimo 3.90, medio 3.58 — Incrociati minimo 2.80, massimo 3.60 medio 3.26.

La legge è uguale per tutti in... Inghilterra.

Un mese fa, tenendosi la rivista dei pompieri a Londra, la folla circui strettamente il principe di Galles col suo seguito.

Il principe ereditario prese la cosa con filosofia, anzi strinse la mano a parecchi individui. Non così il vecchio duca di Cambridge, parente della regina, e generalissimo dell'esercito inglese, il quale, si pretende, prese pel collo un giornalista, certo Sunms.

Questi si rivolse al tribunale di polizia di Bow Street per avere giustizia, ma ne ebbe le beffe e il danno.

Allora il Sunms interpose appello alla Corte del Banco della Regina.

Questa giurisdizione ha accolto il ricorso, spiccando mandato di comparizione contro il duca di Cambridge, sotto la considerazione che tutti i sudditi della regina sono uguali dinanzi alla legge, sicchè il duca dovrà comparire per rispondere dell'accusa sporta contro lui.

Uno strano visitatore della torre Eiffel

E' giunto a Parigi il sig. Hardouin di Courpalay (Seine et Marne) per visitare l'Esposizione e salire senza ricorrere all'ascensore sulla torre Eiffel. Fin qui nulla di strano. Lo straordinario è questo che il detto signor Hardouin conta la bellezza di 102 anni.

Telegrammi

Per il Principe neonato

Roma 24. Il conte Gianotti, Prefetto di palazzo di Sua Maestà e il suo segretario cav. Guaita sono partiti stamane per Torino per disporre il necessario per la rogazione dell'atto di nascita del Principe neonato.

La Corte non si reca a Torino perchè la cerimonia del battesimo si farà in luglio.

Gli onor. Crispi e Farini che sono partiti per Torino rogheranno l'atto notarile.

Un banchetto — Deroulede arrestato

Parigi 24.

Ieri a Beziers, si dette un banchetto boulangista di 1500 coperti.

Deroulède e Laisant, i due caporioni del boulangismo, e i noti protagonisti delle scene di Angoulème, pronunziarono discorsi acerbissimi contro il governo, e senza tanti misteri predissero che Boulanger fonderà una repubblica nazionale, con regime di giustizia ed onestà.

Contemporaneamente Lisagaray dava a Beziers una conferenza antiboulangista.

Vi fu una zuffa fra gli uditori di Lisagaray e i boulangisti.

Uscendo dal banchetto, Deroulede fu arrestato e condotto presso il commissario, poscia presso il procuratore della repubblica, indi rilasciato.

L'incidente produsse grande effervescenza.

Contro i boulangisti

Parigi 24. Ad Angoulème fu pronunciata la sentenza nel processo dei boulangisti.

Deroulède fu assolto dall'accusa di ribellione verso il commissario di polizia, ma venne condannato a 100 franchi di multa per oltraggi.

Laguerre fu condannato a 100 franchi di multa pel titolo di minaccie a pubblici funzionari.

Laisant venne assolto.

I dervisci

Londra 24. Si ha da Cairo, 23:

Confermasi l'arrivo presso Sarras di Wadelnjumi, capo dei dervisci. Egli si trova a Semneh a 7 miglia al sud di Sarras con 2000 uomini.

Un secondo battaglione dell'esercito egiziano comandato dal maggiore Rhakespèar, partirà per Assonan martedì.

Un rimedio veramente universale. Le molteplici malattie sono spesse volte causate da indisposizioni dello stomaco e degli intestini. In tutti questi casi sono raccomandabili come rimedio sicuro le vere *Polveri Seidlitz di Moll*.

Prezzo d'una scatola suggellata un fiorino v. a. Si vendono in Udine alle farmacie di Angelo Fabris, Giacomo Commessati e Giuseppe Girolami.

MERCATI DI UDINE

Rivista settimanale sui mercati.

Settimana 25. **Grani.** Nei due mercati di questa ottava si portarono sulla piazza 418 ettolitri di granoturco, quantità che non fu bastante a soddisfare tutte le domande, per cui l'articolo segnò un'ascesa di cent. 11.

Foraggi e combustibili. Causa il tempo piovoso non si ebbero che poche legna e null'altro.

Foglia di gelso con bacchetta.

Al quintale lire 2.—, 2.50, 3.—, 3.50, 4.

CARNE DI MANZO

I.ª qualità, taglio	primo	al chil. Lire	1.50
» »	»	» »	1.40
» »	secondo	» »	1.20
» »	terzo	» »	0.90
II.ª qualità, taglio	primo	» »	1.40
» »	secondo	» »	1.20
» »	terzo	» »	—.80

CARNE DI VITELLO

Quarti davanti	al chil. Lire	1.20
» »	» »	1.—
Quarti di dietro	» »	1.80

DISPACCI DI BORSA

VENEZIA 24 giugno

R. i. 1 gennaio	97.50	Londra 3 m. a v.	25.19
» 1 luglio	95 33	Francese a vista	100.25

Valute

Pezzi da 20 franchi	da —.— a —.—
Bancanote austriache	da 212.1— a 212.1|2

FIRENZE 24 giugno

Nap. d'oro	—.—	A. F. M.	—.—
Londra	25.10 1|2	Banca T.	—.—
Francese	100.37 1|2	Credito I. M.	769.—
Az. M.	784.—	Rendita Ital.	97.47 1|2

BERLINO 24 giugno

Berlino	161.10	Lombarde	—.—
Austriache	122.50	Italiane	95.80

Particolari

VIENNA 25 giugno

Rendita Austriaca (carta) 83.50
Idem (arg.) 83.70
Idem (oro) 109.30
Londra 11.95 Nap. 9.52

MILANO 25 giugno

Rendita Italiana 97.52 — Serali 97.47

PARIGI 25 giugno

Chiusura Rendita Italiana 96.80
Marchi l'uno 123.25

P. Valussi, direttore.
G. B. Doretti, editore.
Ottavio Quargnolo, gerente responsabile.

ORARIO DELLA FERROVIA

da UDINE a VENEZIA e viceversa

PARTENZE da Udine		ARRIVI a Venezia	PARTENZE da Venezia		ARRIVI a Udine
ore 1.40 ant.	misto	ore 7.— ant.	ore 4 40 ant.	diretto	ore 7.40 ant.
» 5.20 »	omnibus	» 9.40 »	» 5.15 »	omnibus	» 10.05 »
» 11.15 »	diretto	» 2.20 pom.	» 10.40 »	»	» 3.15 pom.
» 1.10 pom.	omnibus	» 5.43 »	» 2.40 pom.	diretto	» 5.42 »
» 5.45 »	»	» 10.10 »	» 5.20 »	omnibus	» 11.05 »
» 8.20 »	diretto	» 11.10 »	» 9 55 »	misto	» 2.24 ant.

Da Casarsa a S. Vito al Tagliamento, Portogruaro, Venezia e viceversa

da Casarsa		a Venezia	da Venezia		a Casarsa
ore 4.10 ant.	omnibus	ore 7.26 ant.	ore 5.30 ant.	omnibus	ore 8.45 ant.
» 9.32 »	»	» 12.50 pom.	» 10.15 »	»	» 1.33 pom.
» 6.50 pom.	»	» 10.— »	» 7.35 pom.		» 10.55 »

da UDINE a PONTEBBA e viceversa

da Udine		a Pontebba	da Pontebba		a Udine
ore 5.45 ant.	omnibus	ore 8.50 ant.	ore 6.20 ant.	omnibus	ore 9.15 ant.
» 7.48 »	diretto	» 9.48 »	» 9.15 »	diretto	» 11.04 »
» 10.35 »	omnibus	» 1.34 pom.	» 2.24 pom.	omnibus	» 5.10 pom.
» 4.— pom.	»	» 7.28 »	» 4.55 »	»	» 7.28 »
» 5.54 »	diretto	» 7.51 »	» 6.35 »	diretto	» 8.12 »

da UDINE a TRIESTE e viceversa

da Udine		a Trieste	da Trieste		a Udine
ore 2.55 ant.	misto	ore 7.32 ant.	ore 8.15 ant.	omnibus	ore 10.57 ant.
» 7.53 »	omnibus	» 11.16 »	» 9.40 »	»	» 12.35 pom.
» 3.40 pom.	»	» 7.32 »	» 4.40 pom.	»	» 7.50 »
» 6.— »	»	» 9.24 »	» 9.— »	misto	» 1.05 ant.

Partenza da Udine ore 11.10 ant. arrivo a Cormons ore 12.47 pom. (misto)
» Cormons » 2.45 pom. » Udine » 4.19 » »

da Udine a Palmanova, S. Giorgio di Nogaro, Latisana, Portogruaro e viceversa

da Udine	a Palman.	a S. Giorgio	a Latisana	a Portogr.	da Portogr.	a Latisana	a S. Giorgio	a Palman.	a Udine
a. 7.50	a. 8.27	a. 8.44	a. 9.25	a. 9.49	a. 6.51	a. 7.20	a. 7.51	a. 8.21	a. 8.51
p. 1.16	p. 1.56	p. 2.17	p. 3.08	p. 3.37	p. 1.12	p. 1.39	p. 2.10	p. 2.36	p. 3.02
» 5.20	» 5.56	» 6.13	» 6.52	» 7.16	» 4.23	» 4 51	» 5.25	» 5.55	» 6.38

Il primo treno (7.50 a.) e l'ultimo (5.20 p.) trovano la congiunzione per Venezia

da UDINE a CIVIDALE e viceversa

da Udine		a Cividale	da Cividale		a Udine
ore 8.56 ant.	misto	ore 9.25 ant.	ore 7.— ant.	misto	ore 7.31 ant.
» 11.25 »	»	» 11.56 »	» 9.44 »	»	» 10.15 »
» 3.30 pom.	»	» 4.01 pom.	» 12.27 pom.	»	» 12.58 pom.
» 6.40 »	»	» 7.11 »	» 4.30 »	omnib.	» 4.59 »
» 8.26 »	»	» 8.57 »	» 7.30 »		» 8.01 »

Udine, 1889 — Tipografia editri ce G. B. Doretti.